

ed è costretto talvolta a riconoscerne l'incompletezza e l'insufficienza. Né egli si accontenta affatto di fantasie, anche se condotte da altri con buone intenzioni, mirando alla positiva valutazione dell'autenticità del vero volto del Santo, poiché il vero ritratto di un Santo deve rendere quello che veramente fu *l'uomo di Dio*. Nell'arte sacra la luce è nell'interno e dall'interno. Un tal genere di opere d'arte si realizza soltanto, se, nella forma, fatta di luce nel colore, si raggiunge la perspicuità del sacro nell'anima del Santo. E' propriamente il volto che incarna e significa diversamente la vita interiore dello spirito. La forma esterna, quando è resa anche dalla diversità delle linee, dei volumi, delle armonie delle parti anatomiche, è necessario substrato delle sembianze di un Santo. Occorre talvolta, quando cioè si oppone alla trasparenza dello spirito, ridurre la forma esteriore in sole linee pure, essenziali. L'arte nuova della sana tradizione allora fiorirà, quando la tecnica verrà dominata, per lasciare il passo alla sempre più elevata libertà dello spirito. Il P. Capone vuole, che nella futura iconografia alfonsiana la fedeltà alla forma esteriore sia mezzo di trasparenza piena della sua anima, della sua « buona e cara immagine paterna ».

Riassumo queste impressioni, nel pomeriggio della festa di Sant'Alfonso, in una candida e romita cella del Convento di Materdomini e nello spettacolo di uno stupendo tramonto. Ogni cosa che mi circonda canta del tempo di San Gerardo e di Sant'Alfonso. Salgono ancora, cantando ed a piedi, dai loro paesi, lontani e vicini, i pellegrini, a frotte. La stanchezza dei corpi, per il duro cammino, non giunge alla freschezza delle anime. Entrano nel Santuario e guardando pregano con lo sguardo, semplice e sano. Sono nella luce dello spirito dei due Santi. La fede degli avi è nei loro cuori. Qui ritrovano ciò che è già custodito dalla tradizione dei loro padri.

Ed anche dal fondo della mia anima assurgono e ritornano vivi i ricordi della mia fanciullezza e della mia età giovanile, poiché anch'io, a Napoli, ebbi la ventura di frequentare fanciullo con la mia Mamma la Chiesa di Santo Alfonso, a Tarsia. E, poi, quando la vocazione allo Stato Ecclesiastico mi venne affidata da Dio, ben altre conoscenze di storia alfonsiana appresi, man mano, nella Congregazione dell'Oratorio di Napoli, detta dei Girolamini, dai vecchi Padri e dai documenti. Tutto ancora respira nei ricordi di Santo Alfonso, giovanetto e Segretario della Congregazione di Spirito di San Giuseppe e poi Sacerdote Confratello della Congregazione dei Dottori. Di molti ricordi non esiste più nulla per la manomissione di mani sacrileghe, peggiori delle bombe cadute sulla Chiesa e sulla Casa; ma non può essere distrutto il ricordo, radicato nel fondo della mia anima, di Santo Alfonso e della sua « buona e cara immagine paterna ».

II. I CONFESSORI DI S. ALFONSO MARIA DEI LIGUORI

Fra i manoscritti della Biblioteca Oratoriana del Monumento Nazionale dei Girolamini in Napoli, se ne custodiscono due del Padre Tommaso Pagano dell'Oratorio.

Il primo ha scritto nel frontespizio: *Theologiae juxta Angelici Praeceptoris doctrinam tractatus duo. In quorum primo De Deo Uno et illius attributis;*

in secundo De Angelis agitur. Segue questa nota: « Primus ex Illustrissimi ac Reverendissimi D.D. Stephani Spinula, Episcopi Savonensi, Theologia scholastica. Ab admodum Reverendo Patre Thoma Pagano Congregationis Oratorii Praesbytero in epitomen veluti redacti. Et a Casimiro Sicola ejusdem Congregationis Tyrone, eiusdemque Patris discipulo, scriptis mandati. Neapoli. In nostrae Congregationis Aedibus Anno Domini MDCCVII ».

Il manoscritto con un diavoleto di abbreviature e con note marginali è autografo del Padre Sicola dell'Oratorio, discepolo del Pagano. I due trattati hanno una duplice numerazione e ciascuno un « Index Titulorum ».

Il primo trattato termina così: « Et haec de materia ista dicta sufficient, in laudem et gloriam Omnipotentis Dei, Virginis Deiparae, Parentis Philippi et Angelici Praeceptoris Thomae, cui si quid dissonum inveniatur assertum, libenti animo retractamus; et omnia a nobis dicta Ecclesiae correctioni et emendationi subjicimus - In nostris Congregationis Aedibus Anno Domini MDCCVII ». All'ultima pagina del secondo trattato del pari si legge: « Finem ipsum hujus theologici tractatus te adiuvante ad epitomen simul cum nostris cordibus tuae maternae pietati dicemus, dedicamus atque donemus. - In nostrae Congregationis Aedibus. Pridie Nonas Septembris A.D. MDCCVII. A me Casimiro Sicola ex P. Thoma Pagano ».

Il secondo manoscritto ha, nel frontespizio, un titolo non molto differente dal precedente: *Theologiae juxta Angelici Praeceptoris dogmata tractatus duo. In quorum primo De Peccatis; in secundo De Gratia brevissime agitur.* E poi: « Ex Illustrissimi ac Reverendissimi D.D. F. Petri de Godoy Ordinis Praedicatorum, Episcopi Oxomensis Theologicis Disputationibus. Ab admodum Reverendo Patre Thoma Pagano Congregationis Oratorii Praesbytero in epitomen veluti redacti; et a Casimiro Sicola Congregationis Oratorij. Anno D. MDCCIV ».

La scrittura dell'intero manoscritto è identica a quella del primo, con un « Index Titulorum » dopo ognuno dei due trattati (1).

Il primo di essi s'inizia con una prefazione « ad Lectorem ». Dopo un brano di Santo Anselmo intorno al peccato, segue la data: « hac die decima secunda Martij 1704 ». In fine del secondo trattato la datazione appare di poco posteriore: « IV Kalendas Julii A.D. MDCCIV. Finis coronat opus ».

Questi due manoscritti risultano tuttora inediti, poiché né il Minieri Riccio, né il marchese di Villarosa, i quali pubblicarono l'elenco degli scritti editi del Padre Pagano, né del primo, né del secondo fanno menzione alcuna, sebbene il Minieri Riccio definisca il Pagano « dotto Filippino » ed il Villarosa affermi: « Non è l'ultima delle sue lodi quella di aver manodotto nella via della pietà fin dai suoi primi anni il nostro gran Santo Alfonso Maria de Li-guori ».

Uno dei migliori conoscitori della vita di questo grande Santo, che dalla santa famiglia e non meno dai Padri della Congregazione dell'Oratorio di Napoli, detta dei Girolamini, attesta avere ricevuto Santo Alfonso una sodissima formazione religiosa, il Padre Alfonso Capeceletro, poi Cardinale e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, precisa che il Padre Tommaso Pagano del-

(1) Manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli, detta dei Girolamini: Pil. XXI, n.IV e Pil. XXI, n.5.

l'Oratorio, che era anche parente del Santo, per desiderio della madre Anna Cavaliere fu il primo Confessore e Direttore spirituale del giovane Alfonso. « Questa scelta del Padre Pagano — attesta il Capocelatro —, uomo riputatissimo in tutta Napoli, fu un primo misterioso beneficio della Provvidenza verso Alfonso. Il Padre Pagano, infatti, era uomo insigne per gentile pietà, tutto pieno dello spirito di San Filippo, e anche molto dotto. Le memorie del tempo ci dicono che egli non si permetteva mai alcun svago e che spendeva nello studio tutto il tempo che gli restava libero dagli obblighi di Congregazione. Essendo stato quasi per trent'anni confessore d'Alfonso, è giusto pensare che, oltre alla pietà, gli ispirasse anche quel vivo amore degli studi, che Alfonso stesso mostrò sempre e che dette tanti frutti di sapienza e di carità alla Chiesa ».

A prescindere dall'influsso che, nella sua giovinezza, Santo Alfonso sperimentò, frequentando la Congregazione di Spirito di San Giuseppe e, poi, quella dei Dottori nella Casa dei Padri Girolamini di Napoli, non sarebbe da trascurare uno studio attento delle opere del Padre Pagano e particolarmente i trattati di teologia dommatica e morale dei suddetti manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli. Il genio di Santo Alfonso, come aquila, vola al disopra della immensa preparazione culturale, che è la base del suo pensiero, ma, innegabilmente, esso si libra, non meno, in altezza sublime, dai primi rudimenti dell'umiltà, dell'ubbidienza e soprattutto del timor santo di Dio, che dal suo primo Confessore e Direttore spirituale furono a lui inculcati: il Padre Tommaso Pagano.

Di questi abbiamo una notizia biografica assai rara, che, nell'intento proposto, non sarà qui inutile riferire. Fra i documenti superstiti dell'Archivio del Monumento Nazionale dei Girolamini, ho potuto salvare il *Libro dei Defonti*, nel quale sono brevi biografie dei Padri defunti della Congregazione dell'Oratorio di Napoli dal 1592 in poi. Sotto la data del 25 agosto 1755, a p. 57 v., trovo notato: « Il Padre Tommaso Pagano di anni ottantaquattro e settanta di Congregazione [è morto] di apoplezia, sopravvenutagli a 25 dicembre 1750, che lo lasciò offeso molto, replicatagli nel 1753, finalmente in quest'anno lo finì dopo un mese di letto. Fu così esatto nell'osservanza di qualunque regola, benché menoma, che recava maraviglia, e col suo esempio e col suo zelo senza parzialità, procurava di mantenere l'istessa esattissima osservanza negli altri, ed in vero era la colonna sostenitrice dell'osservanza in tutto il suo rigore, puntualità e delicatezza.

Fu assai dotto, particolarmente delle cose ecclesiastiche e per la sua dottrina e la sua gran pietà era stimato, anzi venerato, da tutta la città e singolarmente dal Clero e stimato molto dagli Eminentissimi Arcivescovi, che a tempo suo governarono questa Chiesa. L'istesso ossequio riceveva da tutti di Congregazione, come quelli che erano stati quasi tutti suoi discepoli in varie scienze, o suoi novizi, tanto più che avendo più volte esercitati tutti gli uffici di Casa, in materia di costumanze di Congregazione e di osservanza di Regole era come un oracolo, a cui si ricorreva in dubbio. Fu lungamente Esaminatore Sinodale e fra gli esaminatori stimatissimo. Era divotissimo della Beatissima Vergine, di San Filippo, e dei Santi Apostoli, e nel dì di San Bartolomeo, verso mezz'ora di notte, mentre si faceva l'orazione comune nell'Oratorio pubblico, spirò placidamente l'anima a dì 25 agosto 1755, e nel dì seguente dopo

le solite esequie fu seppellito nella sepoltura comune dei Padri. Requiescat in pace ».

In una pubblicazione recentissima del dotto ed accurato Padre Oreste Gregorio si fa più volte menzione, con elementi storici inediti ed importanti, nonché garbatamente qualche volta polemici, del Padre Pagano. Il prezioso lavoro del P. Gregorio ha per titolo: *Mons. Tommaso Falcoia, 1663-1743*, Roma 1955, pp. XIV-366. Arricchito di ben 32 illustrazioni, nitidissime ed opportune, è diviso in tre parti, con l'aggiunta di ben sei appendici, seguite da un indice dei nomi delle persone e dei luoghi, nonché da quelli delle illustrazioni e delle materie. Insieme alla sobria e nitida eleganza del volume, tipograficamente ed artisticamente perfetto, risalta, aggiunto con rigorosa struttura metodologica, l'abituale contenuto cortese, ma fermo ed oggettivo, che rende stupendi gioielli gli scritti di questo Padre, modesto quanto dotto e preparato in modo perfetto.

Dopo un'acuta e chiara esposizione panoramica del clima missionario napoletano alla fine del Seicento, nella prima parte, in undici densi capitoli di ottima e fresca lettura, si tratta compiutamente del Falcoia, fra i Pii Operai, precedendo le esatte notizie dell'infanzia e della giovinezza; della vocazione religiosa; della dimora a Roma in Santa Balbina e tra i Sacerdoti di Corneto; del suo periodo di Superiorato; della tribolata dimora di Jesi; delle cariche che detenne di Rettore, Lettore e Parroco, di Procuratore generale e Preposito; della brama del Martirio e dei lumi del Tevere; della Congregazione tarantina di San Michele; della sua fervida qualità di consigliere dell'Abate Ripa.

L'argomento della parte seconda e terza verte sulla duplice Fondazione di Scala, ossia del Conservatorio di Scala, dell'incontro del P. Falcoia con la venerabile Crostarosa, della rivelazione del 1725, della Regola delle monache del SS. Salvatore, del problema delle origini dei Missionari del SS. Salvatore, del divoto gentiluomo Tosquez, delle Regole dei Missionari del SS. Salvatore, della nomina regia, delle sollecitudini pastorali, delle amarezze dell'Episcopato, degli ultimi giorni, del profilo spirituale. Dopo l'epilogo, seguono le appendici, chiuse da una accurata e completa Bibliografia generale.

Il Capecelatro parla dell'opera dei Filippini nella formazione spirituale del Santo, sin dalla giovinezza e come, poi, seguitassero a condurlo per le vie di Dio sino al Sacerdozio ed anche dopo. Alfonso, non pago di confessarsi spesso al pio e saggio Padre Pagano, oltreché ad appartenergli per parentela, era diventato suo amico. Andava di tempo in tempo a trovarlo in camera, ed il buon Padre, accogliendolo sempre lietamente ed affettuosamente, gli parlava di anima, lo guidava nelle vie del bene, gli ispirava affetti e pensieri casti, lo consigliava, in una parola era per lui angelo tutelare. Sin dal 15 agosto del 1715, dopo di essere stato alla Congregazione di Spirito di San Giuseppe (2), il Padre Pagano lo fece aggregare a quella dei Dot-

(2) Il BACCI, nella sua *Vita di San Filippo Neri*, ridotta a miglior lezione da Aniceto Ferrante d.O. (Napoli 1857), I, II, cap. 7, n. 1, ricorda quanto San Filippo Neri fu mirabile nel mantenere lontano dai vizi la gioventù. I Padri dell'Oratorio si segnarono sempre nel dare opera all'immediamento dei giovani. Il JEANCARD, *Vita di Sant'Alfonso Maria de' Liguori*, traduzione di G. Trisolini, parte I, cap. 1, afferma: « E' noto con quale zelo e quali buoni successi i Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri si occupano in Italia della direzione di numerosa gioventù per la pratica delle virtù cristiane. Meravigliosa è la

tori (3). Vi fu un momento in cui Alfonso desiderava iscriversi alla Congregazione dell'Oratorio di Napoli e si consigliò con il P. Pagano, ma il Signore aveva su Alfonso altri disegni (4). Molti consigli egli ebbe dal P. Pagano nel voler fondare un Ordine religioso per i campagnuoli poveri ed abbandonati. Precisamente per altro consiglio del suddetto Padre, si confessò a Monsignor Falcoia e si obbligò *sub gravi* ad ubbidirgli in tutto. Nel preparare con i Congregati di Scala le Regole del suo Istituto si rimise in tutto all'obbedienza del Falcoia. Soltanto dopo la morte di questi, egli scelse per confessore il Padre Cafaro, nelle mani del quale fece il voto di ubbidirgli in tutto, cosa non meno difficilissima del non perdere mai tempo.

Quanto bene spirituale abbia fatto al Santo, con la sua direzione il Padre Paolo Cafaro risulta, in modo assai evidente, dal dolore che egli provò nell'apprendere della malattia grave di lui e, poi, della sua morte (1753) piissima. Si rassegnò per appoggio al Divino volere, e lo scrisse in versi di assai semplice e squisita fattura, aggiungendo una bella lettera a tutta la Congregazione; nella quale dava salutari e bellissimi ammonimenti. Giunse anche a scrivere una breve vita del P. Cafaro — Venerabile servo di Dio —; che giustamente viene ritenuta un commosso, piccolo capolavoro. Ciò fa pensare che

prosperità con la quale pervengono a togliere da tutti i pericoli, malgrado la debolezza e la dissipazione dell'età, tanti giovani che vivono in mezzo di un mondo corrotto». Nel 1586, San Filippo, per istanze avutene dal Cardinale Carafa, Arcivescovo di Napoli, mandò a Napoli i Padri Ancina e Tarugi a fondare la Congregazione dell'Oratorio. Essi, fra le molte opere, impresero a curare i giovani nobili e non nobili. Nell'atrio della loro Chiesa aprirono una Congrega, dedicata a San Giuseppe, per i giovani di nobili famiglie. Molto ci dilungheremmo, se fosse pure in brevissima sintesi, volessimo dire delle Congreghe di Spirito Oratoriane in Napoli, dopoché ne è stato ampiamente trattato in una esauriente monografia di P. Enrico Mandarini, intitolata: *Cenno storico di una Congregazione di Giovanetti diretta dai Padri dell'Oratorio di Napoli in Scienza e Fede* (Napoli) 30 (1855), fasc. 178. In proposito di Santo Alfonso M. de Liguori, il Mandarini osserva: « La maggior gloria che si ebbe la Congrega dei nobili giovanetti fu quella di avere avuto fra le sue mura nei primi anni della sua mirabile vita Alfonso Maria de Liguori, Fondatore della Congregazione del SS. Redentore, e Santo sopra molti altri per virtù e dottrina spettabilissimo. La madre del piissimo fanciullo era una Caterina Cavalieri, congiunta di parentado a Tommaso Pagano, Padre del nostro Oratorio, ed uomo insigne per pietà e sapere ». La madre di Santo Alfonso era sorella del celebre Servo di Dio Emilio Giacomo Cavalieri, che giovanetto fu uno dei Confratelli della Congrega di San Giuseppe. Il Cavalieri morì in concetto di Santità e con riputazione di miracoli, Vescovo di Troia in Puglia. Lasciò una preziosa biblioteca con molti manoscritti di grande valore, alcuni dei quali sono ora, con il suo *Ex-Libris* fra i Mss. della Biblioteca Nazionale di Napoli. Anche il P. Tommaso Pagano era stato Confratello della Congrega di San Giuseppe. Santo Alfonso fu iscritto insieme con i fratelli Ercole e Gaetano. Santo Alfonso aveva dieci anni, quando fu iscritto alla Congrega di San Giuseppe. In un Catalogo Ms. si leggeva: « D. Alfonso de Liguoro — ricevuto Novizio il 7 marzo 1706 — passato alla Congregazione della Visitazione ».

(3) I nobili giovanetti, dopo di essere stati come novizi nella Congrega di San Giuseppe, passavano a quella della Visitazione, che era composta di Dottori e Sacerdoti. Santo Alfonso vi appartenne con grande utilità del suo spirito, anche dopo di essere asceso al Sacerdozio.

(4) Santo Alfonso fu eletto Segretario della Congrega di San Giuseppe il 2 febbraio del 1711. Al 15 agosto del 1715, venne aggregato definitivamente alla Congrega dei Dottori. Quanto alla sua vocazione allo stato Filippino, cfr JEANCARD, *o.c.* parte I, cap. 4; VILLAROSA, *Scrittori Filippini*, parte I e II; CAPECELATRO, *Vita di Santo Alfonso* (Roma, Desclée, 1893) lib. I, cap. 1, p. 18 sgg. Come la Provvidenza misteriosamente ordinasse tutte le cose a fare di Alfonso un gran Santo, cfr CAPECELATRO, *o.c.* lib. I, p. 36 sgg. e p. 71 sgg.

il Santo, dal 1753 alla sua morte, avvenuta il 1° agosto del 1787, abbia messo tutta la sua volontà nelle mani dei suoi confessori e direttori spirituali, vedendo in essi, umilmente, quelli che gli rappresentavano la volontà di Dio.

Di Monsignor Falcoia il P. Gregorio dice che fu uomo di azione più che di dottrina, indirizzando l'opera sua alla salvezza delle anime: « non ebbe idee originali intorno alla spiritualità, né scrisse alcun libro, per cui non lasciò alcuna traccia nella cultura coeva. Restò sempre uno spirito riboccante di zelo, animatore efficace di altri missionari. E' questo il suo tratto più caratteristico » (5). Non meno interessante della prima, nei riferimenti con Santo Alfonso, è la parte seconda. E' al certo la più importante di questa acuta ed originale ricerca. Se lo propone anzi come scopo lo stesso autore: « A noi preme chiarire in modo più distinto le relazioni di Mons. Falcoia e di Santo Alfonso, che al fianco di lui acquistò subito un influsso preponderante e decisivo particolarmente nella fondazione dei Missionari del SS. Salvatore, che non tardarono a riconoscerlo ed amarlo quale unico loro capo e fondatore.

Sotto l'aspetto critico il punto è indubbiamente assai grave nella presente biografia, sempre desiderata e mai finora scritta.

Ci addossiamo la fatica non lieve di studiarlo nelle fonti genuine proponendoci di attribuire a ciascuno il merito che gli compete. Avendo accennato l'incontro occasionale di Sant'Alfonso con Falcoia presso il Ripa, sosteneremo sull'intreccio nutrito della mutua collaborazione, saggia ed autoritaria da una parte ed umile e filiale dall'altra. Ciò esigerà prolissi riferimenti per illuminare certi lati complicati. Deliberatamente mettiamo manipoli di testi davanti al lettore, perché si formi un concetto adeguato della questione e sia capace di pronunciare un giudizio proprio, libero da tesi più o meno predilette.

Per rispondere coscienziosamente a tali istanze additeremo secondo le circostanze, l'itinerario di alcune idee divulgate in passato dalla nostra storiografia, senza volere assumere toni polemici.

Non scriviamo un'apologia: ci piace rimanere sul pretto terreno della storia, lungi da fertilizi prefabbricati. Così pure in talune questioni mistiche che saremo costretti a sfiorare, intendiamo parlarne unicamente dal lato storico lasciando al teologo il giudizio.

Sappiamo che la verità oggettiva, presto o tardi, sa trovare la sua strada per imporsi, spazzando senza compassione i preconcetti ingombranti come fa il vento in autunno con le foglie avvizzite » (6).

Il bel lavoro del P. Oreste Gregorio è riuscito davvero di largo respiro e nei suddetti pensieri è lucidissimamente sintetizzato.

(5) O. GREGORIO, *o.c.*, p. XI.

(6) *Ivi* 131.